

Rock

Live dei Seven Eleven, la band di Nocera Inferiore con il suo repertorio di cover anni Ottanta. Da Bowie ai Toto passando per Queen e i Duran Duran. Un'ora e trenta di musica e divertimento con le canzoni che hanno fatto la storia del rock. Formazione: voce e chitarra, Antonio Cuomo; chitarra, Domenico Vitagliano; basso, Antonio D'Amato; batteria, Gianluigi Caso; tastiera, Carmelo Molinari. Tra i pezzi in scaletta, «With or

without you» degli U2; «Speed of sound» dei Coldplay; «Radio ga ga» dei Queen; «Chelsea Dagger» dei The Fratellis. Un tributo a George Michael. **Salerno, Caffè Mirò oggi alle 22**

Folk

Tra folk e country, Ian Fisher in concerto. Il cantautore, nato e cresciuto in una fattoria del Missouri, ha suonato centinaia di concerti in tutto il mondo e presenterà in esclusiva al pubblico cilentano il suo nuovo disco, «Koffer». **Agropoli, Officina 72 oggi alle 21,30**



Lombardi

Ethno-world, live di Piera Lombardi con il suo progetto tutto dedicato all'Italia del Sud. Il suo primo lavoro s'intitola «Terronia». «Ho voluto raccontare la mia terra per sentirla veramente mia - spiega - il suo presente attraverso le storie forti che l'hanno segnata. Ho voluto cantare le sue sofferenze nell'essere terra di tutti e di nessuno, oggi come ieri». **Salerno, Modo oggi alle 22**

Primo

Tommaso Primo, tra i cantautori partenopei più amati del territorio campano, sarà, in trio, ospite della rassegna MorolnJaz. Un concerto live all'insegna della "contaminazione", un incontro tra diverse culture - quella fiabesca, la napoletana e la cultura giapponese, insieme tradizione e modernità - così come tra mondi musicali apparentemente lontani, dal tropicalismo brasiliano ad un pop vestito di candore e rigorosamente in dialetto. **Cava de' Tirreni, Moro oggi alle 22**



Cantautrice La cilentana Piera Lombardi al Modo



UnisaOrienta, magia Guidoni «Vi porto con me nello spazio»

Barbara Landi

«Siete tantissimi. Molti di voi hanno affrontato un lungo viaggio per essere qui. Adesso però vi porterò con me in un viaggio ancora più lungo nello spazio». È forse l'incontro più suggestivo di UnisaOrienta quello con Umberto Guidoni, astronauta, astrofisico e scrittore, primo europeo ospitato sulla Stazione Spaziale Internazionale, special guest all'Università di Salerno. In platea oltre mille ragazzi, affascinati dalle immagini dello Space Shuttle che scorrono sul maxischermo. «Credo che il modo migliore sia far vivere ai giovani le emozioni di essere nello spazio», spiega Guidoni.

L'accensione dei motori, il superamento della barriera del suono: 8 minuti e mezzo per ritrovarsi in orbita. Poi la quotidianità della vita sulla stazione spaziale e la cupola da cui si ammira la bellezza della terra. «Il futuro

sarà ancora più interessante, la sfida continua con voi. Lo spazio diventerà un ambiente normale. La passione è la spinta motivazionale. A volte ci si sente inadeguati rispetto alla vastità delle informazioni da incamerare. Ritornare sulla terra è difficile dopo essere stati in assenza di peso: si apprezzano le cose semplici, come camminare, farsi una doccia o mangiare del cibo cucinato. Si comprende soprattutto l'estrema fragilità del nostro pianeta, così piccolo, circondato dal vuoto che sembra non finire mai e che lo rende ancora più prezioso».

Una lunga giornata. Il tour attraverso il campus, a piedi, per i viali al-

L'astronauta in dialogo con le future matricole poi inaugura l'Osservatorio

berati, tra le biblioteche, fino al Nafassy, il laboratorio di superconduttori del dipartimento di Fisica Nucleare. Di pomeriggio la presentazione dell'Osservatorio Astronomico Unisa. «Ritorno per la seconda volta a Salerno. È stata un'esperienza splendida, soprattutto nella fase finale, che mi ha riportato indietro agli anni della tesi, il momento che mi ha proiettato poi nello spazio - sottolinea Guidoni - L'osservatorio ha una duplice valenza: didattica e ricerca, ma anche divulgazione. La volta celeste ha sempre avuto il suo fascino dagli albori dell'umanità. Credo che dall'astrofisica e dall'astronomia possano venire fuori le risposte alle domande che l'uomo si è sempre posto. Siamo soli o esistono altre forme di vita? Io credo di sì, a partire da Marte. Sognavo di fare l'astronauta quando i primi uomini atterrarono sulla luna, voi riuscirete a mettere piede su Marte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il concerto Itai Doshin album d'esordio

Sarà presentato stasera, ore 21, alla Cantina 18cinquanta6 di Pontecagnano l'album di debutto dell'Itai Doshin Trio, «A flower in a circle» (Filibusta Records). La band nasce nel 2014 da un incontro casuale in Conservatorio tra Gabriele Pagliano e Francesco Chiariello. Tante le idee che hanno portato in breve il collettivo verso la produzione di musica originale e ad acquisire nel 2015 il suo definitivo terzo elemento, Lucio Miele. «Itai Doshin», ovvero «diversi corpi, stessa mente», indica infatti viaggiare nella stessa direzione in un naturale processo fatto anche di cambiamenti, trasformazioni ed evoluzione.

Manzan al Centro sociale «Noi in una gabbia virtuale c'è ancora il libero arbitrio?» Il regista romano ospite di Erre Teatro

Lara Adinolfi

«Ora tocca a te. È il tuo turno di governare e giocare». Così Leonardo Manzan spiega il titolo dello spettacolo «It's app to you - o del solipsismo», di cui firma la regia e che andrà in scena stasera, ore 21, all'Auditorium del Centro Sociale di Salerno. Sul palco per la seconda stagione di Erre Teatro diretta da Vincenzo Albano ci sarà la compagnia Bahamut. Il testo, rielaborato con la drammaturga Camilla Mattiuzzo e con il sostegno di Centro Teatrale MaMiMo, è nato da una reinterpretazione di «Orgia» di Pasolini, all'indomani di un laboratorio con Antonio Latella. Ad ideare l'adattamento proprio Manzan, anche in scena con Andrea Delfino e Paola Giannini.

Un videogioco ciclico che presto si trasformerà in una trappola.

«Esattamente. Ci sarà il videogioco all'interno di una gabbia, un algoritmo che governa il mondo. E poi una donna stesa sul pavimento ed inconsapevole di cosa sia accaduto poco prima. Quindi lo spettatore, io stesso, chiamato a risolvere l'enigma».

Qual è il senso?

«Volevamo indagare il tema del libero arbitrio. E così ci siamo chiesti se l'esistenza umana avviene in un mondo in cui le opzioni sono limitate e già prestabilite da un sistema che risponde ad algoritmi matematici. Ed ecco allora il

personaggio apparire eterodiretto e senza alcuna libertà. Confondendo i piani reali e quelli virtuali, sarà dunque il gioco a scegliere il giocatore, che rimane incastrato all'interno della virtualità. E se anche la vita fosse così?».

Un rapporto tra lo spettatore e



«Un lavoro realizzato con Bahamut e ispirato a Orgia di Pasolini»

l'azione che cambia continuamente

«Il giocatore è scelto da una platea. Invitiamo il pubblico ad osservare tutto dal punto di vista dello spettatore. Ognuno potrebbe essere al mio posto. In una sfida continua tra l'uomo convinto di essere solipsista e l'algoritmo

che invece è il vero solipsista».

Cosa prova in scena?

«Mi diverto molto. C'è una profonda interazione con il pubblico perché scompare la quarta parete».

I dialoghi sono difficili, le risposte codificate mentre la parola

d'ordine sarà progredire. «Tutto fino al finale travolgente. Con una sostituzione ed un colpo di teatro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polis & Acca, «Mi chiamo Thiago» sarà adattato per il palcoscenico

Alfonso Sarno

«Mi è pesata la non dimenticanza. Ricordare tutto nel bene e nel male, attimo per attimo è un peso insopportabile». Ma è anche la molla che spinge una persona ad un continuo interrogarsi, ad attraversare vite diverse, ad incontrarsi e scontrarsi con i mille sfuggenti volti del potere. Proprio come il protagonista di «Mi chiamo Thiago», (PolisSA Edizioni), scritto da Mimmo Oliva e Peppe Sorrentino, con prefazione di Piero Folena. «Un libro che non è un libro, una storia che non è una storia», questa la definizione di Sorrentino che inizia da Tijuana, città messicana confinante con la californiana San Diego, vicina eppure mai così lontana, segnata da una muraglia lunga quasi ventitré chilometri a separare la



disperazione dei migranti dal sogno americano per calarsi poi in una realtà a noi più vicina. Un universo, quello di Thiago, che sta per trasferirsi dalla pagina del libro al palcoscenico del Teatro Diana di Nocera Inferiore - prima nazionale 26 maggio - grazie all'Istituto Galante Oliva, Polis-SA, CollettivoAcca ed al patrocinio del Comune di No-

cerca Inferiore. Ieri la presentazione del progetto, a cui hanno preso parte oltre al sindaco Manlio Torquato, gli autori Mimmo Oliva e Peppe Sorrentino, Carmine Califano che ha adattato il testo per la messa in scena e ne curerà la regia, Elia Pirollo, direttore del Diana. Debutto di un tour che girerà l'Italia per raccontare i perduti sogni, le utopie e le sconfitte di una generazione grazie alle voci di Francesco Califano e di Gabriella Gaudiosi, protagonisti dello spettacolo. Accanto a loro altri giovani interpreti impersoneranno Lo Scuro, Il Biondo, Il Vecchio, Il Sorcio: personaggi apparentemente secondari, silenti - eccetto uno - perché simboli dell'acquiescenza all'ingranaggio del sistema. Una narrazione sincopata, immaginifica, quasi senza dialoghi, una sfida vinta per Carmine Califano: «Un lavoro certamente non agevole, un testo da decifrare ma che mi ha conquistato per le sue pagine intrise di pietas e di memoria linfa per un teatro di impegno civile di cui, credo, ancora oggi ci sia grande bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagliara, l'Odissea di un ebanista un viaggio per conoscere se stessi

Claudia Bonasi

Dopo «Lettera a un architetto», «Un giorno, una notte, un giorno» e «Architects Memories», solo per citare gli ultimi suoi scritti, arriva in libreria il nuovo libro dell'architetto Nicola Pagliara, già professore ordinario di Progettazione Architettonica alla «Federico II». «La misteriosa scomparsa di Gianni Carpentiere, ebanista» (Edizioni Kimerik), che verrà presentato oggi, ore 17,30, nella sede dell'Ordine degli architetti salernitani. «È un falso giallo che però contiene misteri veri e sparizioni, tutti riconducibili alla ricerca dell'animo umano - precisa Pagliara - Non lo definirei un romanzo, un racconto piuttosto, grazie al quale si viaggia insieme al protagonista». Il protagonista è un ebanista raffinato, fi-



glio d'arte. Uomo inquieto, Gianni Carpentiere vive in una cittadina del centro Italia, ha un incarico importante davanti a sé e un professionista di supporto, un architetto di Roma che dovrebbe incontrare per discutere con lui dei disegni del progetto. Parlano ore al telefono per confrontarsi e accordarsi ma dopo poche ore l'architetto ha

un incidente d'auto fatale. Un evento destinato a cambiare per sempre anche la vita dell'ebanista che, dopo un po', sparisce misteriosamente alla ricerca delle radici del suo mestiere ma anche del significato della sua stessa vita. «Nel racconto è il figlio dell'ebanista, che vive lontano da casa, a mettersi sulle tracce del padre scomparso - spiega Pagliara - Si scopre che l'uomo ha girato molto in Europa, ed ogni volta che pensa di tornare a casa ha un nuovo incontro, fatale per il suo destino, che lo porta a riprendere il cammino senza tornare indietro. È come se fosse di volta in volta rapito dai personaggi che conosce. È la storia di Odisseo che non torna ad Itaca non perché non può, ma perché in realtà preferisce continuare il viaggio, conoscere. Sparire è spesso cercare se stessi, il protagonista vuol capire perché suo padre, suo nonno siano ebanisti da generazioni, perché lui stesso fa lo stesso mestiere, vuole dare una spiegazione alla propria esistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA